

Il Premio Rapallo «donna che scrive»

Claudia Durastanti (*La straniera*, *La Nave di Teseo*), Nadia Fusini (*Maria*, *Einaudi*) e Cinzia Leone (*Ti rubo la vita*, *Mondadori*) sono le finaliste del Rapallo. A Susanna Tamaro (foto) premio speciale della giuria.



quel magma ingestibile resiste un attaccamento sincero. Tanto essenziale da corteggiare il pericolo.

Sono emozioni che possono fare paura e infatti hanno spaventato i potenti. L'Algeria è diventata prima una nazionale e poi un Paese e «Fln, la squadra dell'indipendenza» è la sequenza di un moto di orgoglio. Trenta uomini votati a una causa, giocatori in Francia scappati per diventare il Fronte Nazionale, un vero esercito schierato a uomo. Mustapha Zitouni doveva giocare i Mondiali del 1958: selezionato per andare in Svezia, ha lasciato il ritiro e la famiglia, i sogni e le certezze per un'idea. È la stessa idea che ha messo insieme una formazione di ragazze giordane decise a ottenere un abbigliamento degno e insieme utile, tanto decise da convincere il proprio governo a ritenerle un segno di avanguardia, un bene prezioso. La stessa idea che ha compattato curve e primavere arabe.

La difficile integrazione

Aurélie Clemente-Ruiz è la curatrice, il tecnico che ha organizzato gli undici scenari: «Non c'è mai stata prima una mostra così esaustiva su questo soggetto, il che è incredibile se si pensa all'impatto che il pallone ha avuto sulla società araba. È impossibile tracciare una linea ordinata, ricostruire uno sviluppo cronologico. Ci siamo limitati a dare delle suggestioni, a rivelare l'intensità

Tutto comincia con Larbi Ben Barké, perla nera marocchina che ispirò Pelé

di un legame che ancora definisce i rapporti tra Stati, partiti, persone». Per spiegare tanta agitazione l'Institut du Monde Arabe ha creato un comitato scientifico, ha analizzato movimenti e leader associati ai risultati delle partite e ha deciso di mettere vicino i due trofei mondiali vinti dalla Francia. Il pezzo forte, oltre a Zidane, altra icona di diverse culture, visto da 17 telecamere diverse in un unico match. Pura poesia.

Il Mondiale «black blanc beur» targato 1998 che svelava una Francia meticcica e il Mondiale 2018 arrivato dopo la rivolta delle periferie, dopo essersi illusi di aver raggiunto un'integrazione che aveva (e ha) ancora bisogno di tempo. Però stavolta i beur, gli arabi, sono solo francesi. La palla è tornata da dove è venuta, altra tappa nello scambio infinito.

L'ultima storia, la numero 11, non gioca proprio d'attacco. Il Qatar è presente con i modellini degli stadi a venire e con sfilate che cuciono insieme le facce del Psg e i soldi degli sceicchi. Contaminazione troppo recente per essere approfondita. Troppo coinvolta: l'ufficio del turismo qatarino è tra gli sponsor del progetto che resta comunque audace pure con un centravanti non proprio di sfondamento. —

© BY NC ND ALUNGI DOTTI/REPERA

Ostana, il festival delle lingue madri

Si svolge da oggi a domenica l'undicesima edizione del «Premio Ostana: scritture in lingua madre», appuntamento che ogni anno riunisce a Ostana, paese occitano di 85 abitanti nella Valle Po ai piedi

del Monviso, autori di lingua madre da tutto il mondo, dando vita a festival della biodiversità linguistica. La rassegna offre l'occasione di ascoltare il suono di lingue meno diffuse o a rischio di estinzione, per scoprire le storie passate e presenti dei popoli che le parlano.

Negli Stati Uniti un film-documentario racconta la setta nata nel 2013 con l'intento di dimostrare che ogni tipo di credo merita uguale rispetto e può ambire allo stato giuridico di Chiesa: a costo di miscelare il culto del diavolo con le battaglie libertarie

In nome del primo emendamento: Ave Satana e il suo Tempio

IL CASO

ANTONIO MONDA

Hail Satan?, «Ave Satana?», seguito da un punto interrogativo, denuncia sin dal titolo di essere un'opera che ha il tono dello sberleffo, ma già dalle prime immagini si intuisce che rivela qualcosa di profondamente serio e inquietante. Diretto da Penny Lane, il documentario tocca infatti il cuore di alcuni temi eterni come il rapporto tra Stato e Chiesa, attuali come la relazione tra il cristianesimo e le altre religioni, e squisitamente americani come la difesa del primo emendamento, che consente libertà di culto, opinione e stampa.

La regista segue le tracce del Tempio di Satana, fondato a Salem nel 2013 da un laureato di Harvard chiamato Lucien Greaves: è la cittadina della caccia alle streghe rievocata da Arthur Miller nel *Crogiuolo*. A differenza della Chiesa di Satana, dedicata unicamente al culto del diavolo, nasce quasi come un gioco, ma poi, alla luce di un successo sorprendente, si struttura con chiari intenti politici, filosofici e fiscali: dimostrare che ogni tipo di credo merita uguale rispetto e ottenere quindi lo stato giuridico di Chiesa, con annesse esenzioni fiscali.

Per ottenere questo duplice risultato, Greaves usa l'arma del sarcasmo, deridendo sino alla blasfemia le altre religioni, e lotta con ogni mezzo per difendere la propria libertà, garantita dal primo emendamento. La sua battaglia è contro ogni emarginazione: nei suoi discorsi ripete ossessivamente che non si può discriminare nessuno, neanche Satana, ed è

notizia di poche settimane fa che il Tempio, strutturato in maniera speculare al White House Office of Faith-Based and Neighborhood Partnership di Bush, è riuscito a ottenere l'esenzione fiscale.

Il primo atto del Tempio fu chiedere al governatore della Florida di consentire nelle scuole anche le preghiere a Satana. «Il diavolo ha i suoi diritti» è scritto tuttora nei cartelli esibiti dai fedeli, che si distinguono per bere sangue in pubblico, flagellare bambole di neonati e celebrare riti correati da croci capovolte. Alcuni temi sono in comune con quelli dei libertari: il gruppo combatte per una libertà sessuale assoluta e ha a cuore i temi ecologici, a cominciare dalla campagna «Adotta un'autostrada».

La messa rosa

Il massimo dell'attenzione mediatica è stata conquistata con una «messa rosa» - questo il termine usato - sulla tomba di una delle vittime della maratona di Boston, durante la quale i celebranti hanno strofinato i genitali sulla stele invocando Satana perché cambiasse gli orientamenti sessuali del defunto. Il successivo tentativo di celebrare una messa nera nel campus di Harvard è stato bloccato dalla diocesi cattolica di Boston, mentre ha avuto scarso seguito l'offerta di dare accoglienza ai musulmani spaventati per possibili ritorsioni dopo gli attentati terroristici al Bataclan.

Dal documentario risulta evidente che alcuni tra i membri del Tempio hanno aderito sull'onda di uno spirito nichilista al limite dell'estrema goliardia, altri credono esclusivamente nella battaglia politica, e altri ancora sono effettivamente adoratori di Satana,



Il fondatore del Tempio di Satana, Lucien Greaves (al leggio), durante un discorso a Little Rock

considerato l'eterno ribelle contro ogni forma di autorità. Ma tutti, senza esclusione, trovano intollerabile la presenza di monumenti religiosi nella vicinanza di istituzioni pubbliche: in una delle scene più significative Greaves si reca a Little Rock, in Arkansas, per ottenere l'abbattimento di una stele che raffigura i dieci comandamenti, chiedendo in alternativa la costruzione di una statua di tre metri del demone Baphomet. È una battaglia di libertà in nome di Satana, ha spiegato, e la vicenda si è conclusa con una vittoria: l'Arkansas ha rifiutato la richiesta, ma una stele è stata rimossa in Oklahoma e la statua del demone può essere ammirata a Detroit.

È fin troppo facile cadere nella tentazione dell'«only in

America»: il Tempio ha ormai seguaci in tutti i continenti e i temi al centro di questa battaglia appartengono a chiunque abbia una coscienza civile. Per alcuni versi Greaves ha avuto il merito di portarli allo scoperto, e si tratta di qualcosa che va ben oltre la provocazione: la miscela tra la difesa parossistica di ogni tipo di libertà, il rifiuto di qualunque radice culturale e religiosa, e l'odio per ogni forma di autorità è limite etico sono gli elementi portanti di una battaglia politica, opportunistica sul piano finanziario quanto coerente su quello delle idee.

Crescita esponenziale

Il mondo politico tende finora a minimizzare il fenomeno, lasciando il campo solo alla scomunica da parte della destra

religiosa, che finisce per accentuare una certa simpatia nei confronti del tempio: è sintomatico che la regista, atea convinta, arrivi a dire in un'intervista «se fossi religiosa sarei satanista». I media finora si limitano a raccontarne gli elementi più sensazionalistici, ma l'appello al primo emendamento rende difficile replicare in punto di diritto, e in due importanti città il Tempio di Satana ha già affermato la propria autorità. Nelle interviste Greaves racconta con eccitazione la crescita esponenziale del numero di fedeli, e si ricava l'impressione che questi successi siano dovuti alla mollezza di un mondo disordinato culturalmente, paralizzato dal politicamente corretto e spaventato persino della propria identità. —

© BY NC ND ALUNGI DOTTI/REPERA

ELZEVIRO

ELENA MASUELLI

Casa, dolce casa, contenitore emotivo

Un cubo di Rubik le cui caselle ospitano spazi per il riposo e il divertimento, il cibo, le idee. Sono affacciati su spiagge o montagne, abitati da persone e animali, musica, colori, profumi. Dalle infinite possibilità. È l'immagine dell'illustratrice Lena Vargas Afanasieva, che apre il libro, a raccontare l'essenza del libro di Renato Rizzo *Di casa in casa* (Codice Edizioni, pp. 176, € 18). A lungo inviato della *Stampa*, Rizzo affronta come un'inchiesta il tema dell'abitare, attraverso otto interviste

che mostrano, tra privato e pubblico, le diverse facce di un contenitore emotivo, «pendolo relazionale che pone in collegamento esterno e interno».

«Uno stato d'animo», per lo psicanalista Augusto Romano che individua nella nostalgia l'idea di casa, «ultima trincea nella quale ci si difende dall'esterno», portatrice dell'ideologia di chi la abita. Adesso e nel tempo: «Riprendere un discorso con chi ci aveva vissuto prima di me. Perpetrare un vincolo con i miei cari e con la storia», questo ha rappresentato ogni ritorno per Domenico Quirico,

inviato di guerra e editorialista della *Stampa*, alla ricerca di memoria e forza degli affetti, di un posto che sia baluardo di una «rassicurante identità».

Vivono in Corea del Sud Simone Carena e Marco Bruno, architetti, fra grattacieli ultramoderni e hanok, modelli abitativi di un'arte uguale a sé stessa da 1500 di cui rivitalizzano pietra e legno per adattarla alle esigenze contemporanee. Sono da condividere le stanze delle abitazioni raccontate da Gea Scancarello, esperta di *sharing economy*, che analizza il fenomeno Airbnb, ma anche il cou-

ching, e il *cohousing*: l'abitare collaborativo, tra autonomia della casa privata e socialità degli spazi comuni. Un luogo dove ritrovare affetto, rispettando le regole della convivenza: Ernesto Olivero, fondatore del Sermig di Torino, ripercorre così il viaggio che ha portato alla trasformazione dell'ex Arsenale militare in luogo di accoglienza e pace. Riquadrificazione contro il disagio sociale, come quella che ha fotografato Tommaso Mori per la Triennale di Milano, nel complesso R-Nord di Modena: *melting-pot* e degrado che si fanno opera d'arte.

In un Paese dove oltre 70 famiglie su 100 sono proprietarie dell'immobile in cui vivono, come ricorda la sociologa Marianna Filandri, il sogno è quello di una abitazione che anticipi i nostri desideri. Il ritratto che traccia Riccardo Oldani, studioso di nuove tecnologie, è quello di una casa in cui il frigo ci avverte quando gli alimenti stanno per terminare, sensori e telecamere vigilano sulla sicurezza, con la voce si attivano musica e elettrodomestici, in attesa di robot che intrattengano i bambini e facciano le pulizie. La casa del futuro è già qui. —

Il libro di Renato Rizzo sarà presentato oggi alle 18 al Circolo dei Lettori di Torino. Con l'autore, Augusto Romano, e Alberto Sinigaglia

© BY NC ND ALUNGI DOTTI/REPERA